

Aldo Ferrari

L'Unione Eurasiatica: slogan o progetto strategico?

Eurasia: risonanze culturali e geopolitiche

Nell'ottobre scorso, ancor prima di essere rieletto presidente, Vladimir Putin annunciò il progetto di una nuova Unione Eurasiatica (*Evrazijskij Sojuz*) mirante non solo a rafforzare i legami economici tra i membri, ma anche a promuoverne una futura integrazione politica¹. Questo progetto è stato accolto con ostilità da alcuni, che lo hanno interpretato come un tentativo di ristabilire un controllo "neo-imperiale" sugli stati post-sovietici; e con scetticismo da altri, persuasi che Mosca non sia comunque in grado di perseguire un obiettivo così ambizioso². Si tratta di reazioni legittime, ma che non devono impedire di prendere seriamente in considerazione l'importanza di questo progetto, al quale la dirigenza russa attribuisce una rilevanza fondamentale.

Occorre in primo luogo tener presente che l'espressione usata da Putin è tutt'altro che neutra nella tradizione storico-culturale e politica russa, in quanto evoca un movimento intellettuale – l'eurasismo (*evrazijstvo*) – che costituisce l'espressione più radicale della tradizionale aspirazione della Russia a individuare una

No. 149 - JANUARY 2013

ABSTRACT

The reactions to the project of Eurasian Union, announced by Vladimir Putin after declaring his candidacy to the last presidential elections, has been mainly negative. Some observers used the familiar accusations of neo-imperialism, others expressed their open skepticism about the effectiveness of this proposal. Anyway, this project of a new political integration of the post-Soviet space should be seriously considered, mainly because it could offer a strategic and not ideological way of exploiting the paramount opportunities offered to Russia by the dramatic rise of the Far East. Although, the implementation of such a project needs a new and "creative" attitude on the part of the Russian leadership, both in the domestic sphere and in the relations with the neighboring countries. The Eurasian Union makes sense only if it shows a true force of political, economical and cultural attraction.

Aldo Ferrari, responsabile dei Programmi Russia e Caucaso-Asia Centrale dell'ISPI e docente all'Università Ca' Foscari.

¹ *Novyj integracionnyj proekt dlja Evrazii - buduščee, kotoroe roždaetsja segodnja* [Un nuovo progetto d'integrazione per l'Eurasia. Il futuro che nasce oggi], <http://izvestia.ru/news/502761#ixzz277EYdT5>.

² Tra i commenti più interessanti: D. MCDOWELL, *Putin's Eurasian Union Deserves a Second Look*, in «World Politics Review Briefings», 18 October 2011; J. MANKOFF, *What Eurasian Union Means for Washington*, 19 April 2012, <http://nationalinterest.org/commentary/what-eurasian-union-means-washington-6821>; U. HALBACH, *Vladimir Putin's Eurasian Union. A New Integration Project for the CIS Region?*, SWP Comments, January 2012, http://www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/comments/2012/C01_hlb.pdf; *The Eurasian Union Project*, in «Russian Analytical Digest», no. 112, 20 April 2012, <http://www.css.ethz.ch/publications/pdfs/RAD-112.pdf>; F. LUK'JANOV, *Nedorazumenie po-evrazijski* [Equivoco all'eurasista], 28 agosto 2012, <http://www.gazeta.ru/column/lukyanov/4735037.shtml>; M. RICCI, *Eurasia: il momento per una scelta storica*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 3, ottobre 2012, pp. 409-420.

The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

via di sviluppo differente da quella europea e occidentale³. Il movimento eurasista – nato nell'emigrazione russa degli anni '20-'30 e i cui esponenti più noti furono Nikolaj Trubeckoj, Roman Jakobson, Georgij Florovskij, Dmitrij Svjatopolsk-Mirskij, Georgij Vernadskij e Pëtr Savickij – parte infatti dal presupposto che la Russia non faccia parte né dell'Europa né dell'Asia, ma costituisca una specifica area geografica e storica. Ostracizzato per decenni in Urss, l'eurasismo è rinato nell'ultimo periodo sovietico attraverso la mediazione dello storico Lev Gumilëv⁴, riallacciandosi solo in parte al movimento degli anni '20-'30. Il neo-eurasismo è oggetto di una serrata polemica in Russia e non gode di buona fama in Occidente. Oltre a essere entrato con forza nella piattaforma ideologica del Partito Comunista di Zjuganov, questo orientamento viene infatti solitamente associato a politici di direzione fortemente anti-occidentale quali l'esoterista-geopolitico Aleksandr Dugin⁵. La prospettiva eurasista è stata ripresa negli ultimi anni anche da numerosi studiosi – economisti, diplomatici, geopolitici, militari – che affrontano la questione della nuova collocazione della Russia nello scenario post-sovietico e post-bipolare anche nell'ambito del cosiddetto “approccio di civiltà” (*civilizacionnyj podchod*), che rifiuta l'idea del valore assoluto della civiltà occidentale e propone una visione pluralistica della storia umana nonché una visione multipolare delle relazioni internazionali⁶.

Il discorso neo-eurasista ha conosciuto pertanto una forte diffusione nel mondo post-sovietico, rappresentando l'espressione culturalmente più radicale, assai più del nazionalismo di tipo etnico, dell'orientamento anti-occidentale della Russia. Inoltre, l'obiettivo di riunire i territori che facevano parte dell'impero russo e dell'Unione Sovietica è alla base di ogni progetto neo-eurasista, considerato da alcuni null'altro che «... *uno pseudonimo dell'aspettativa di una ricomposizione dell'integrità dello spazio post-sovietico*»⁷.

Putin e l'eurasismo

In quest'ottica non può sorprendere che l'ascesa di una figura come Putin venisse collegata alla prospettiva eurasista⁸. In alcuni casi il timore che il nuovo uomo forte di Mosca potesse realmente far sua la concezione culturale e geopolitica dell'eurasismo ha assunto talvolta toni isterici. Particolare inquietudine ha suscitato un discorso pronunciato da Putin già il 10 novembre del 2000 e che cominciava con le parole «La Russia si è sempre sentita un paese eurasiatico» (*Rossija vseгда oščušala sebja evraziatskoj stranoj*). Si trattava in realtà di un testo lucido e pragmatico, pronunciato alla vigilia di un vertice dell'Asian-Pacific Economic Cooperation (Apec), in cui Putin constatava il collocamento prevalentemente asiatico della Russia e indicava una serie di potenzialità economiche da sfruttare: dai vantaggi offerti dalle rotte aeree russe per i collegamenti tra Asia, Europa e Nordamerica alla costruzione di “ponti energetici” tra la Russia, il Giappone e la Cina, sino alle

³ Negli ultimi anni la bibliografia sull'eurasismo, a lungo rimasta assai scarsa, si è notevolmente arricchita. L'impetuosa ricomparsa di questa corrente nell'ultimo periodo sovietico e nei primi anni post-sovietici ha suscitato un enorme interesse, testimoniato dall'apparizione di numerosissime ristampe e traduzioni degli scritti eurasisti, nonché di un'imponente quantità di letteratura critica. Tra i tanti studi segnalò: M. LARUELLE, *L'idéologie eurasiste russe ou comment penser l'empire*, Paris, l'Harmattan, 1999; A. FERRARI, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003 (rist. 2012); S. WIEDERKEHR, *Die eurasische Bewegung. Wissenschaft und Politik in der russischen Emigration der Zwischenkriegszeit und im postsowjetischen Russland*, Köln, Böhlau 2007; D. SHLAPENTOKH (ed.), *Russia Between East and West: Scholarly Debates on Eurasianism (International Studies in Sociology & Social Anthropology*, Boston, Leiden, 2007.

⁴ Cfr. A. FERRARI, *La foresta e la steppa...*, cit., pp. 251-264.

⁵ Su questa figura si veda A. SHEKHOVTSOV, *Aleksandr Dugin's Neo-Eurasianism: The New Right à la Russe*, in «Religion Compass: Political Religions», Vol. 3, no. 4, 2009, pp. 697-716.

⁶ Cfr. A. FERRARI, *La foresta e la steppa...*, cit., pp. 275-279.

⁷ S. PANARIN, *Evracijstvo: za i protiv, včera i segodnja (materialy “kruglogo stola” [Eurasismo. Pro e contro (materiali di una tavola rotonda)]*, in «Voprosy filosofii», no. 6, 1995, p. 11.

⁸ Cfr. I. TORBAKOV, *Russia in search of a new paradigm: eurasianism revisited*, in «Russia Insight», 24 March 2000, www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav032400-shtml.

diverse opportunità di cooperazione tecnologica con i paesi asiatici. Il senso dell'intero discorso era costituito dalla prospettiva di una Russia che riesca infine a sfruttare la sua collocazione geografica per divenire un centro d'interazione economica e stabilità politica tra Asia, Europa e America. Benché questi argomenti riprendessero alcune indicazioni avanzate già da uno dei fondatori dell'eurasismo, il padre della geopolitica russa Pëtr Savickij⁹, il discorso di Putin sembrava basarsi più sul dato – difficilmente contestabile – del collocamento eurasiatico della Russia che su un suo orientamento ideologico specificamente eurasista. Ciò non ha peraltro impedito a Dugin di “arruolare” il presidente tra i sostenitori della concezione eurasista già all'indomani di questo discorso¹⁰ e di dichiarargli il suo appoggio al momento della fondazione – nella primavera del 2001 – del suo “Movimento Eurasia”¹¹.

L'inserimento di Putin all'interno della prospettiva politica e ideologica eurasista, da parte di Dugin come dei sempre numerosi russofobi occidentali, sembra poco adeguato a descriverne la figura e il reale progetto politico. Anche se si è continuato a scrivere molto per capire se soprattutto la sua politica estera potesse essere considerata eurasista¹², Putin ha voluto sin dall'inizio collocarsi al centro dello schieramento politico russo, indipendentemente da ogni etichetta ideologica¹³, mantenendo sia da presidente che da primo ministro una linea politica sostanzialmente de-ideologizzata, inclusiva, mirante essenzialmente al rafforzamento statale della Russia. Putin ha in realtà incarnato pienamente il «... *modello geopolitico del consenso*, ... [che] può essere definito come moderatamente patriottico, in quanto il suo scopo è quello di rafforzare la statualità russa e di rafforzare la posizione del paese nell'arena mondiale ... [e] si propone tuttavia di evitare gli estremismi del nazionalismo russo, della scuola neoeurasiatica e dell'occidentalismo in quanto concezioni geopolitiche inadeguate alla situazione reale e persino rischiose»¹⁴.

Peraltro, non si può certo sottovalutare la portata della ben nota affermazione di Putin del 25 aprile 2005, quando dichiarò di considerare la dissoluzione dell'Urss «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo». La ricomposizione dello spazio post-sovietico in una forma più concreta di quella rappresentata dalla Csi è evidentemente un obiettivo fondamentale della sua agenda politica, che da questo punto di vista può essere accostata alla visione neo-eurasista, senza però necessariamente coincidere con essa.

In ogni caso, negli anni in cui Putin è stato presidente o primo ministro sono stati compiuti diversi passi in questa direzione, dalla creazione nel 2002 della Csto (Collective Security Treaty Organization, comprendente Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Russia) alla nascita nel luglio 2011 dell'Unione Doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, divenuta Spazio Economico Comune il 1° gennaio 2012. Quest'ultima iniziativa, che copre tre quarti dello spazio

⁹ Si veda A. FERRARI, *Eurasianism: A Russian Approach to Geopolitics*, in M. ANTONSICH - VI. KOLOSSOV - M.P. PAGNINI (eds.), *On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie: Europe between Political Geography and Geopolitics*, Roma 2001, II, pp. 879-887.

¹⁰ Cfr. A. DUGIN, *U Rossii novyj evrazijskij kurs (La Russia ha un nuovo corso eurasista)*, www.strana.ru, 14 novembre 2000.

¹¹ È interessante il fatto che in Italia le idee di Aleksandr Dugin abbiano trovato un certo riscontro sin dai primi anni Novanta in ambienti della destra radicale e continuino oggi a essere diffuse soprattutto dal periodico non casualmente intitolato «Eurasia. Rivista di studi geopolitici». Il primo numero del 2012 di questa rivista contiene il lungo dossier *Nasce l'Unione Eurasiatica*, con scritti di diversi esponenti di tale tendenza.

¹² Si vedano per esempio E. ERŞEN, *Neo-Eurasianism and Putins Multipolarism in Russian Foreign Policy*, http://marmara.academia.edu/EmreErsen/Papers/1097075/NeoEurasianism_and_Putins_Multipolarism_in_Russian_Foreign_Policy; D. SHLAPENTOKH, *Russia's Foreign Policy and Eurasianism*, 1 September, 2005, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav080205a.shtml>.

¹³ Tale problema viene affrontato in A. FERRARI, *I dilemmi del Cremlino tra eurasismo e occidentalismo*, in «Limes. Rivista italiana di Geopolitica», 3/2002, pp. 227-236.

¹⁴ V.A. KOLOSOV - R.F. TUROVSKIJ, *Le rappresentazioni geopolitiche della Russia: ritorno alle origini o ricerca di un nuovo cammino?*, in V.A. KOLOSOV (a cura di), *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, Torino, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, 2001, p. 22.

post-sovietico e riunisce 165 milioni di persone, costituisce, in effetti, il principale punto di partenza per un'ulteriore integrazione politica. Mosca sta esercitando forti pressioni soprattutto su Tagikistan, Kirghizistan e Ucraina perché aderiscano a essa, ma sinora senza successo, soprattutto in quest'ultima repubblica¹⁵.

L'Unione eurasiatica: la "dimensione orientale"

Alla luce di quanto si è detto, il progetto di Unione Eurasiatica presentato da Putin un anno fa non dovrebbe apparire sorprendente né ricevere un'interpretazione troppo ideologica. Come ha osservato l'analista russo Fedor Luk'janov, «... gli entusiasti dell'ideologia eurasista – secondo la quale la Russia costituisce una civiltà a se stante, contrapposta all'Europa e con la missione di unire gli immensi spazi dell'Eurasia – sono stati galvanizzati dall'idea di Putin, ma né nel suo articolo né nelle successive spiegazioni, peraltro limitate e poco concrete, vi è nulla della metafisica eurasista nello spirito di Trubeckoj, Gumilëv o Dugin... L'Unione Eurasiatica proposta non è ciò che vi vedono dall'esterno. Non è un'incarnazione della "grande steppa" né una rinascita dell'Urss e solo in minima parte un'alternativa all'Unione Europea. Se il progetto continuerà, e la volontà in questo senso è molto forte, il suo involucro dovrà riempirsi di un contenuto molto concreto e i vantaggi che possono trarne i partecipanti li spingeranno a cercare un'intelaiatura ideologica. Al momento l'Unione Eurasiatica non è che l'ennesima chiara illustrazione della situazione di transizione della coscienza ideologica russa, che inizia a distaccarsi chiaramente dalla precedente matrice imperiale, ma ancora non può e non vuole ammetterlo»¹⁶.

Ma qual è questo contenuto concreto di cui dovrebbe riempirsi l'Unione Eurasiatica? Sempre secondo Luk'janov l'obiettivo principale del progetto sarebbe in realtà il recupero dell'Ucraina, assai più importante per la realizzazione di questo nuovo processo d'integrazione di quanto siano i paesi dell'Asia centrale, in particolare quelli economicamente deboli come Tagikistan e Kirghizistan, mentre soltanto il Kazakistan ha un ruolo di rilievo nel progetto alla luce delle sue grandi risorse energetiche¹⁷.

Senza dubbio la mancata partecipazione dell'Ucraina – incerta tra l'avvicinamento all'Unione Europea e la prospettiva dell'Unione Eurasiatica – pregiudica notevolmente i progetti di reintegrazione economica e politica di Mosca. Al tempo stesso, però, non si deve sottovalutare la rilevanza della "dimensione orientale" dell'Unione Eurasiatica. L'enorme crescita del peso economico della Cina e dell'Estremo Oriente in generale è per Mosca un'opportunità decisiva e sinora non sfruttata. La prospettiva di fare della Russia un ponte eurasiatico tra l'Europa e l'Estremo Oriente è da tempo ampiamente presente nel dibattito politico, economico e culturale russo¹⁸ e, come si è visto, lo stesso Putin ne aveva parlato all'inizio del suo primo mandato.

In questi anni, però, assai poco è stato fatto in tale direzione, in primo luogo a causa dell'insufficienza delle infrastrutture nelle regioni asiatiche del paese, ma anche del persistente eurocentrismo culturale, politico ed economico dell'*élite* russa. La Russia non è stata sinora capace di partecipare attivamente alla trasformazione epocale determinata dallo spostamento verso il Pacifico dell'asse politico-economico globale. Le immense e ancora insufficientemente valorizzate regioni asiatiche della Russia dovrebbero divenire invece il principale volano dello sviluppo del paese. Negli ultimi tempi le dichiarazioni in tal senso di Medvedev e Putin si sono intensificate e nel mese

¹⁵ Cfr. U. HALBACH, *op. cit.* e M. RICCERI, *op. cit.*, p. 410.

¹⁶ F. LUK'JANOV, *op. cit.*

¹⁷ *Ibidem*. Occorre tener presente che sin dal 1994 il presidente kazakho Nursultan Abishuly Nazarbaev appoggia esplicitamente il discorso politico eurasiatico. Aleksandr Dugin gli ha persino dedicato un libro intitolato *Evrzjiskaja Missija Nursultana Nazarbaeva* [La missione eurasista di Nursultan Nazarbaev], Mosca, 2004.

¹⁸ Si veda al riguardo A. FERRARI, *La Russia come "ponte eurasiatico" tra l'Europa e il Pacifico. Un progetto alternativo di sviluppo*, in G. TANNINI (a cura di), *Cina e Russia. Due transizioni a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 42-66.

di maggio di quest'anno è stato istituito un ministero per lo Sviluppo dell'Estremo Oriente russo. Una recente ricerca realizzata da alcuni importanti studiosi russi riassume così il nuovo orientamento:

«... Russia should make a resolute move to redirect its efforts toward the new Asian markets. Such a transition is long overdue. It first of all needs to review its traditional Euro-centric mentality to see the opportunities and challenges the Eastern markets offer and become aware of the shift of the global economic and political center to the Pacific region. However, relations with Europe should remain the core of Russia's cultural and ideological focus. Its powerful economic ties with Europe should also be preserved. At the same time the creation of its own integration group based on the Eurasian Union should become a component part of Russia's new foreign policy. We call this partial reorientation Russia's new globalization»¹⁹.

Senza dunque prevedere la riduzione dei rapporti politici e culturali con l'Europa, la creazione dell'Unione Eurasiatica appare piuttosto in stretto collegamento con una nuova strategia per lo sviluppo della Siberia e dell'Estremo Oriente russo in un'ottica diversa da quella imperiale e sovietica, mirante invece a fare della Russia una potenza globale moderna, capace di trarre vantaggio dalla sua favorevole posizione bicontinentale. Il carattere innovativo di questo progetto sta anche nella sua apertura all'esterno, in particolare riguardo alla volontà di rifiutare ogni suggestione autarchica²⁰, puntando invece esplicitamente sulla possibilità di attrarre investimenti stranieri (Ue, Usa, Cina, Giappone, Corea del Sud) per lo sviluppo economico dei territori asiatici, senza però perderne il controllo politico. Secondo questi studiosi, affinché tale riorientamento abbia un impatto realmente decisivo sarebbe addirittura opportuno un trasferimento della capitale russa sulle coste dell'Oceano Pacifico, con una scelta analoga – anche se geograficamente opposta – a quella compiuta tre secoli fa da Pietro il Grande con la fondazione di San Pietroburgo²¹.

Da questo punto di vista lo svolgimento in una Vladivostok radicalmente ristrutturata dell'ultimo vertice Apec ai primi di settembre – durante il quale Putin ha ribadito il suo progetto eurasiatico – sembra assumere un forte valore simbolico all'interno di un progetto che intende valorizzare appieno il ruolo della Russia come "ponte" tra Europa e Asia. Un ruolo che, per quanto dettato dalla stessa geografia, è stato sinora insufficientemente sfruttato e che appare in effetti particolarmente significativo nell'odierna congiuntura politica ed economica. In questa prospettiva, l'effettiva valorizzazione delle regioni siberiane ed estremo-orientali del paese nell'ambito dell'impetuosa crescita politica ed economica dell'Asia può realmente contribuire in maniera decisiva al processo di modernizzazione e crescita della Russia, determinando la specificità dell'intero progetto eurasiatico.

Conclusioni

L'Unione Eurasiatica può dunque costituire un'ambiziosa risposta strategica alla sfida posta alla Russia da una situazione internazionale in cui il rischio di una progressiva marginalizzazione è molto alto nonostante le sue ricchezze energetiche. In effetti, pur senza poter prescindere dai timori che l'Unione Eurasiatica implichi in realtà un progetto neo-imperiale, la ricomposizione politica ed economica dello spazio post-sovietico appare largamente auspicabile in un contesto globale che impone dinamiche di sempre maggiore integrazione. Se la fine del sistema ideologico sovietico non può che essere valutata positivamente, la dissoluzione dell'*ecumene* politica, economica e cultura-

¹⁹ O. BARABANOV - T. BORDACHEV, *Toward the Great Ocean, or the New Globalization of Russia*, Valdai Discussion Club analytical report, Moscow, July 2012, http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Toward_great_ocean_eng_short.pdf.

²⁰ A differenza, per esempio, del progetto di Savickij che negli anni '20 affermava la capacità della Russia-Eurasia di raggiungere l'auto-sufficienza (*samodovlenie*) grazie alla sua dimensione bicontinentale. Cfr. A. FERRARI, *Eurasianism: A Russian Approach to Geopolitics...*, cit., p. 883.

²¹ Cfr. O. Barabanov - T. BORDACHEV, *Toward the Great Ocean...*, cit. e D. TRENIN, *Russia Can Pivot to Pacific, Too*, in «The Globalist», 7 September 2012, <http://www.carnegie.ru/publications/?fa=49312>.

le formatosi per secoli intorno alla Russia ha avuto esiti ampiamente negativi per quasi tutti i paesi coinvolti e il tentativo di ricomporla non può essere aprioristicamente rifiutato. Occorre invece domandarsi se tale percorso sia effettivamente praticabile. Non si tratta soltanto delle resistenze che potrebbero venire dall'esterno: in particolare dagli Stati Uniti, sempre ostili a ogni forma di ricomposizione dello spazio post-sovietico; ma anche dalla Cina, il cui peso sta rapidamente crescendo in Asia Centrale e i cui rapporti con la Russia sono estremamente complessi²². Altrettanto problematica appare l'effettiva possibilità di coinvolgere in questo progetto le altre repubbliche post-sovietiche. A parte Bielorussia e Kazakistan – peraltro desiderosi di una effettiva parità all'interno dell'Unione Eurasiatica che non si sa quanto Mosca sia disposta a riconoscere²³ – gli altri stati non sembrano particolarmente entusiasti di una prospettiva che implica evidentemente la rinuncia a una quota di sovranità. Armenia, Azerbaigian, Kirghizistan e Tagikistan appaiono più o meno scettiche, mentre Georgia, Moldavia, Turkmenistan, Uzbekistan sono sostanzialmente contrarie²⁴, per non parlare ovviamente dei paesi baltici.

La perplessità maggiore riguarda pertanto proprio la capacità di Mosca di realizzare questo progetto di nuova integrazione, che richiede un'attitudine "creativa" – sia verso l'interno, in particolare verso i territori asiatici della Federazione Russa, sia verso i paesi post-sovietici – di cui la dirigenza russa non ha sinora dato prova. Senza una svolta di questo genere il progetto di Unione Eurasiatica resterà poco attraente per le altre repubbliche post-sovietiche e difficilmente potrà assumere un contenuto adeguato alle ambizioni di chi lo ha proposto.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013

²² Si veda al riguardo la ricerca ISPI, *China in Central Asia*, 22 luglio 2012, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/china-central-asia>.

²³ Cfr. M. RICCERI, *op. cit.*, p. 415.

²⁴ Si vedano al riguardo gli articoli di K. HOFFMANN, *op. cit.* e M. LARUELLE, *When the "near Abroad" looks at Russia: the Eurasian Union Project as seen from the southern Republics*, in *The Eurasian Union Project...*, cit.